

rinunziò, senza fapersi finora, se alcuno subentrasse, o pure chi subentrasse Console in luogo suo. Niuno probabilmente, scrivendo Dione (a), che Tiberio, *finito il suo Consolato*, ritornò a Roma, (a) *Diol. 57.* nè egli vi ritornò, se non al fine dell' Anno. In fatti venuta la Primavera dell' Anno presente, trovandosi esso Tiberio, o pure fingendo d' essere con qualche incomodo di sanità, volle mutar aria, e se n' andò in Campania. Chi credette ciò fatto per lasciar al Figliuolo tutto l' onore del Consolato; ed altri, perchè gli cominciasse a rincrescere il soggiorno di Roma, essendogli specialmente molesta l' ambizione di Livia Augusta sua Madre, che faceva di mani e di piedi per comandare anch' ella, e per dividere il governo con lui: cosa ch' egli non sapea soffrire. Parve perciò, che fin d' allora egli meditasse di volontariamente esiliarsi da Roma, siccome vedremo, che succedette dipoi. Turbata fu anche nell' Anno presente l' Affrica da Tacfarinate (b); laonde si vide spedito colà Giunio Bleso, Zio materno di Seiano, per regolar quegli affari. Tentò in quest' Anno Severo Cecina nel Senato di far rinovar l' antica disciplina de' Romani, che non permetteva a i Governatori delle Provincie il condur seco le loro Mogli. Ma Druso Console, e la maggior parte de' Senatori furono di contrario sentimento. Pericoloso era troppo allora il lasciar le Dame Romane lungi da i Mariti, e in loro balla: tanta era la corruttela de' costumi. Fu anche proposto di rimediar all' abuso introdotto, e troppo cresciuto, che chiunque de' malfattori e de' gli schiavi fuggitivi si ricoverava alle Immagini o Statue de' gl' Imperadori, era in salvo. Da tanti asili proveniva la molteplicità de' misfatti, e l' impunità de' delinquenti. Druso cominciò a far provare ad alcuni Nobili rifugiati colà il gastigo meritato da i lor delitti, e ciò con plauso universale. Nella Tracia si sollevarono alcuni di que' popoli, ed impresero anche l' assedio di Filippopoli. Convenne inviar colà a reprimerli Publio Velleio, forse il medesimo, che ci lasciò un pezzo di Storia, scritta con leggiadria, ed insieme con penna adulatrice. Poca fatica occorse a dissipar quella gentaglia. Nè pure andò in quest' Anno esente da ribellioni la Gallia. Giulio Floro in Treveri, Giulio Sacroviro ne gli E-dui, furono i primarj a commuovere la sedizione in varie Città malcontente de' Romani, a cagion della gravezza de' tributi, e de i debiti fatti per pagarli. Restò in breve talmente incalzato Floro da Visellio Varrone, e da Gaio Silio Legati, o vogliam dire Tenenti Generali de' Romani, che con darli la morte, die-

(b) Tacitus
lib. 3. cap. 35.